

Per sette anni si era occupato dell'inchiesta sulla gestione delle case popolari all'epoca in cui il presidente era sindaco di Parigi  
**Lascia Halphen, il giudice che voleva processare Chirac**  
*Il magistrato della Tangentopoli francese accusa: «La giustizia non è uguale per tutti»*

Cinzia Zambrano

Davanti a imputati eccellenti, troppo spesso la giustizia è destinata ad dichiararsi impotente. In aperta polemica con le degenerazioni di un sistema giudiziario, che viaggia «a due velocità», si è dimesso ieri in Francia il giudice Eric Halphen, l'unico magistrato che può meritarsi l'appellativo di «Di Pietro d'Oltralpe».

Halphen ha reso pubblica la sua decisione attraverso le colonne del quotidiano *Le Parisien*, spiegando in una lunga intervista tutti i motivi che lo hanno spinto a gettare la spugna e a dichiarare, con amarezza, la sua resa. «Quando sono diventato magistrato avevo un ideale di giustizia per tutti», ha raccontato il giovane avvocato al quotidiano francese. «Ma molte vicende - tra cui quelle delle case popolari, mi hanno fatto toccare con mano che la giustizia non è uguale per tutti». Neppure in Francia.

Quarantadue anni, giudice istruttore a Nanterre vicino a Parigi, Halphen dà sfogo al suo sdegno di fronte ai continui, riusciti, tentativi di insabbiamento, di sabotaggio, della sua lunga inchiesta sulle tangenti miliardarie pagate per la costruzione di case popolari a Parigi, e finite, secondo l'accusa, dritto dritto nelle casse dell'Rpr, il partito gollista del presidente francese Jacques Chirac.

I fatti si riferiscono all'epoca in cui Chirac era sindaco della capitale, tra il 1977 al 1995. Le tangenti sugli appalti sarebbero servite come finanziamento occulto al partito gollista. La vicenda giudiziaria di Halphen comincia nel 1994 con un banale caso di false fatture. Grazie al fiuto e all'ostinazione del giovane magistrato l'inchiesta si allarga a dismisura, tanto che Halphen, suo malgrado, si ritaglia il ruolo di un giudice inflessibile nella sua lotta contro la corruzione politica. In poco tempo il magistrato di Nanterre diventa il paladino della variante



Il presidente francese Chirac

francese di «mani pulite», una star della Tangentopoli d'Oltralpe. Ma più lui spulcia, va avanti nelle indagini, raccoglie prove, ascolta testi-

moni, annota date, luoghi, somme di denaro, più aumentano nei suoi confronti i tentativi di insabbiare l'inchiesta, che chiama direttamen-

**Germania**

**Da Schröder misure contro la disoccupazione  
 Esteso il sussidio per i lavori a basso reddito**

**BERLINO** Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder corre ai primi rimedi per arginare la galoppante crisi economica che investe la Germania, considerata a lungo la locomotiva dell'economia europea. Ieri il socialdemocratico Schröder ha confermato l'estensione all'intero paese del meccanismo delle sovvenzioni statali per i lavori a basso reddito. La misura - denominata «Kombilohn» (letteralmente salario combinato) e che era finora adottata solo in alcune regioni - si inquadra appunto negli sforzi del governo rossoverde per combattere la crescente disoccupazione, che ha raggiunto ormai la soglia psicologica dei quattro milioni. Nella campagna elettorale del 1998 il cancelliere aveva promesso di far il numero dei senza lavoro a 3,5 milioni.

La decisione presa ieri, era stata annunciata già domenica sera dal direttivo Spd che per due giorni ha tenuto una riunione a porte chiuse a Berlino. Parlando ai giornalisti al termine della seduta, Schröder ha detto che i sussidi per i lavoratori che accetteranno impieghi a basso salario avranno una durata massima di tre anni. Secondo gli esperti, tale

misura dovrebbe creare tuttavia solo fra i 10 mila e i 30 mila nuovi posti di lavoro.

Il governo verserà ai datori di lavoro sussidi sugli oneri e contributi sociali, facendo così in modo che la paga netta ai lavoratori resti più alta. Si spera in questo modo di invogliare tanti disoccupati a tornare sul mercato del lavoro, evitando al tempo stesso allo stato di pagare gli alti sussidi di disoccupazione. A essere interessati dai «Kombilohn» saranno i celibi o le nubili con salari mensili oltre i 325 euro ma non superiori agli 897 Euro, e le coppie il cui salario complessivo non superi i 1.707 Euro. Secondo il ministro del lavoro Walter Riester - il cui dicastero avrà l'onere della spesa - il piano dei «Kombilohn» comporterà costi quest'anno di 20 milioni di Euro e per il 2003 di 50 milioni di Euro. Schröder ha inoltre annunciato - sempre nell'ambito della lotta alla disoccupazione - che il governo conta di prorogare fino a tutto il 2007 il programma di nuovi investimenti previsto finora fino al 2003. Saranno in tal modo investiti ogni anno 2,5 miliardi di euro principalmente in infra-

strutture, in programmi di istruzione e ricerca. Il cancelliere ha definito «insoddisfacenti» il livello della disoccupazione che ha raggiunto in Germania quasi i quattro milioni di unità. Ma ha al tempo stesso rilevato come il suo governo abbia ottenuto anche notevoli successi nel campo dell'occupazione. Nel dicembre 1997, prima del suo avvento al potere - ha detto Schröder - il numero dei disoccupati era di 4,5 milioni.

Quello della disoccupazione è uno dei temi centrali sui quali si svolgerà la campagna elettorale per le elezioni di settembre, che si è praticamente già aperta con la nomina del candidato e sfidante conservatore Edmund Stoiber.

Dopo la sua investitura ufficiale, Stoiber ha infatti annunciato che darà del filo da torcere al governo di Schröder. Parlando al direttivo Cdu a Magdeburgo, dove nei giorni scorsi si è tenuta una riunione, Stoiber aveva pesantemente attaccato il governo rossoverde indicandolo come principale responsabile della precaria situazione economica, dell'alta disoccupazione, del persistente divario fra Länder dell'ovest e dell'est e in definitiva dell'ultimo posto al quale la Germania sembra essere precipitata in Europa in fatto di indicatori economici. Il leader conservatore è forte della esperienza nella sua ricca Baviera, dove la disoccupazione è tra le più basse del paese e circa la metà della media nazionale, il benessere è elevato e il senso di sicurezza dei cittadini più alto che altrove.

te in causa massimi vertici dei gollisti francesi: da Chirac a Jean Tiberi, successore del presidente sulla poltrona di prima cittadino di Parigi.

In breve Halphen diventa un terrore per l'establishment politico gollista. E una spina nel fianco per lo stesso presidente Chirac: una casistica registrata da un membro del partito Rpr e finita nelle mani del giudice documenta il meccanismo delle tangenti e fa esplicito riferimento al presidente Chirac. L'inquilino dell'Eliseo viene convocato dal magistrato come testimone «per l'esistenza di indizi che rendono verosimile la sua implicazione». L'imputato è eccellente, e la strada intrapresa da Halphen per arrivare alla giustizia diventa una sorta di percor-

so ad ostacoli. L'inchiesta sui finanziamenti in nero, definita dalla stampa parigina «il feuilleton giudiziario», prosegue con un susseguirsi di colpi bassi, tentativi di depistaggi, pressioni politiche. Accuse di ingenuità della magistratura in politica, dal sapore tutto nostrano, piovono sul giudice da tutto il centrodestra francese. L'avvocato viene tacciato come «illegale e mediatico». All'invito a testimoniare, l'Eliseo risponde picche, chiamando in causa l'immunità parlamentare del presidente e bollando la convocazione come «contraria alla separazione dei poteri e alle esigenze della continuità dello Stato». Poco dopo Halphen viene dichiarato «incompetente» e «sollevato» dal caso, suo fin

dal 1994. Sette anni. Passati a spulciare, indagare, verificare indizi, raccogliere materiale. Dedicati alla corruzione, infiltrati come acqua nel terreno, nell'ambiente politico, diventando con esso un tutt'uno. Sotto i riflettori, sempre loro - gli appalti, fonte redditizia per truffatori vestiti in doppiopetto. Tutto questo, rivelatosi inutile nelle aule dei tribunali, si è riversato in un libro - Halphen aveva pubblicato già tre anni fa un poliziesco - che, riecheggiando Garcia Marquez, s'intitola «Sette anni di solitudine». Finora il giudice aveva sempre preferito il silenzio ai riflettori della stampa, ma nell'intervista al *Parisien* dice di voler difendere il suo «onore», più volte calpestato. «Sono stato calunniato, le

mie indagini sulle case popolari sono state sabotate». Più volte, prosegue il magistrato «mi hanno messo i bastoni fra le ruote» e conclude: «Bisogna capire che la procedura penale non è una scienza esatta. Certi giudici, ai quali sono attribuite delle idee politiche che non sono le stesse del presidente dell'ufficio istruzione, sono stati vessati, come me». Un'accusa pesante. Il testimone professionale di Halphen, - che nell'intervista confessa di voler cambiare mestiere e dedicarsi alla scrittura - non mancherà di sollevare polemiche. Visto che riguarda un capo di Stato candidato nella gara presidenziale che tra 100 giorni, lo opporrà al primo ministro in carica, Lionel Jospin.

**Spettacoli, Buenos Aires costretta all'autarchia**

*Cancellati festival e mostre. La cultura internazionale si paga in dollari: con il peso svalutato ha costi proibitivi*

Emiliano Guanella

**Argentina**

**Scontri ai mercati generali  
 Duhalde parla alla nazione**

Un appello all'unità nazionale per far fronte alla crisi economica più devastante mai conosciuta dall'Argentina. Il presidente Eduardo Duhalde con il suo primo messaggio televisivo alla nazione previsto nella nottata di ieri spera di ricucire un minimo di consenso intorno alla sua figura e al tentativo estremo di salvare il salvabile, chiedendo a tutta la nazione, dagli uomini d'affari ai sindacati, uno sforzo comune per trovare una via d'uscita, sotto l'auspicio dell'influente Chiesa cattolica.

Il clima avvelenato delle ultime settimane non accenna a migliorare. Alla preoccupazione di banche e investitori, dopo la decisione di introdurre un doppio regime dei cambi per il peso, scivolato venerdì scorso del 41 per cento cancellando un decennio di parità forzata con il dollaro, si sommano le forti tensioni sociali. Ieri un uomo è rimasto ferito gravemente a Buenos Aires negli scontri seguiti alla protesta di un migliaio di disoccupati davanti ai mercati generali di frutta e verdura di Tapiales.

I manifestanti, aderenti alla Corrente classista combattiva, chiedono la consegna di una consistente quantità di alimenti, minacciando il blocco totale delle merci. Volevano cibo e generi di prima necessità per gli 8.600 membri dell'organizzazione, ridotti in miseria, ed hanno respinto la promessa consegna di 1600 pacchi-viveri, un quantitativo considerato assolutamente insufficiente. E al loro rifiuto di allontanarsi è seguita la protesta dei lavoratori dei mercati generali, che hanno aggredito i manifestanti con un fitto lancio di sassi e colpi di bastone. «È una lotta tra poveri - ha detto uno dei partecipanti agli scontri, in un'intervista ad una emittente televisiva - E forse dietro ci sono gli interessi di chi vuole appropriarsi di tutta l'attività dei mercati generali».

L'ambasciata italiana è stata autorizzata ad assumere 30 contrattisti a tempo per far fronte all'enorme mole di lavoro negli uffici consolari, dove è lievitata la richiesta di passaporti da parte di discendenti di emigrati italiani.

conti con la crisi, cancellando mostre programmate con mesi di anticipo. Alcuni degli sponsor privati che solitamente appoggiano le loro iniziative hanno già ritirato gli stanziamenti previsti per i prossimi mesi. «Il problema - dicono al Mam, il Museo d'Arte Moderna - è serio.

Noi riceviamo fondi pubblici o privati in pesos ma abbiamo quasi tutte le nostre spese in dollari, dalle assicurazioni per le opere esposte, ai costi per il trasporto alla pubblicità».

Tempi duri anche al glorioso Teatro Colon, tempio lirico del-



Una vittima degli scontri ai mercati generali

Rickey Rogers/Reuters

l'America Latina. I lavoratori e i componenti dell'orchestra stabile sono in agitazione; reclamano il pagamento di stipendi arretrati e la regolarizzazione di molti contratti a termine. La stagione dovrebbe iniziare a marzo ma al momento non è stato fissato niente. Circola

l'idea di un cartellone composto tutto da artisti argentini, senza le mega-produzioni del passato. Niente Filarmonica di Vienna o Orchestra della Scala, almeno per quest'anno.

Panorama grigio anche per le attività organizzate dal Municipio

di Buenos Aires, che ha da sempre una brillante politica culturale. L'alto costo dei biglietti aerei, che si pagano in dollari, obbliga a fare una rigida selezione sulla lista degli invitati stranieri. Il calendario delle attività nel 2002 prevede perlomeno cinque festival internazionali di

rilievo; tango ai primi di marzo, cinema indipendente ad aprile, danza contemporanea in settembre, chitarra classica in ottobre, oltre al campionato internazionale di ballerini di milonga. Si faranno, ma al risparmio. «Stiamo cercando - dice Lucio Villaba, direttore di programmazione delle rassegne comunali - di fare tutto il possibile per mantenere un buon livello, nonostante gli alti costi dovuti alla svalutazione. Speriamo nella collaborazione delle ambasciate, che già ci hanno aiutato negli anni passati. Italia, Francia, Belgio, Germania, sono i paesi più impegnati in questo senso. Sugli sponsor è più difficile perché nella maggior parte dei casi si tratta di imprese argentine alle prese anche loro con la crisi. Il dato positivo è che c'è molta solidarietà da parte degli artisti stranieri invitati: molti hanno ridotto i loro cachet, altri addirittura ci hanno detto che verranno a loro spese».

Il Festival del Cinema Indipendente, giunto alla sua quarta edizione, ha ridotto da 210 a 130 i film in programmazione. «L'anno scorso abbiamo avuto 80.000 spettatori in meno di due settimane. Quest'anno saranno sicuramente meno; la gente ha meno soldi da spendere». Nel quartiere di Palermo, soprannominato Soho o Hollywood per la sua sfrenata attività notturna, la crisi ha già fatto chiudere una mezza dozzina di locali. I gestori di bar e discoteche sono disperati. Dato che le bevande alcoliche d'importazione si pagano in dollari, saranno costretti ad aumentare il prezzo di biglietti d'entrata e consumazioni, col rischio di perdere buona parte della clientela abituale. «Due anni fa - dice il gestore di un "sushibar" - ci vantavamo di essere la "città che non dorme mai". Oggi a malapena riusciamo a sopravvivere. Se non amassi Buenos Aires alla follia mi verrebbe voglia di andarmene».